

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA
CORTE DI ASSISE SEZIONE I°
N° 16/95 R. G. ASS.
C/ ROMEO PAOLO

UDIENZA DEL 16/03/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

1) **ROMEO PAOLO (IMPUTATO) da pag. 2 a pag. 99**

PRESIDENTE: Costituiamo le parti.

ASS.GIUD.:Romeo Paolo, libero presente difeso dagli avvocati Tommasini, che è presente, avvocato Zoccali, che è presente, avvocato Valentino che è presente, avvocato Cutrupi che è assente.

PRESIDENTE: Continuiamo l'esame del Romeo. Prego.

AVV.TOMMASINI: *Trattammo i temi della massoneria e delle incidenze che avrebbero dovuto avere contesti criminali reggini. Vi sono ancora puntualizzazioni sul tema che farei in un minuto successivo così come successivamente porremmo all'avvocato Romeo le domande su Izzo o meglio sulla circostanza che Izzo ha introdotto nel processo. Le domande (parole indecifrabili) politico dell'avvocato Romeo che a nostro avviso è importante chiarire ed indicare in dettagli. E allora, italiano insieme ad un altro gruppo di aderenti, (parole indecifrabili) provocaste nell'ambito delle istituzioni nelle quali era presente e la ragione per la quale sceglieste di aderire al partito socialdemocratico italiano.*

Militanza politica 2^ periodo

le ragioni che la indussero ad uscire dal movimento sociale

IMPUTATO: Ho già dettagliatamente riferito, nella scorsa udienza, sulle ragioni che portarono non soltanto me ma un gruppo di dissidenti ad allontanarci dal movimento sociale italiano. Oggi mi si chiede di riferire quale fu il percorso personale e/ o di gruppo che successivamente abbiamo intrapreso. In verità, va ricordato che , io ricoprivo la carica di consigliere comunale a Reggio Calabria, il dottore Carlo Colella ricopriva la carica di consigliere provinciale; c'era il dottore Ielacqua, Enzo Rogolino e tanti altri che erano consiglieri circoscrizionali qui nel comune di Reggio Calabria ed inoltre , facevano parte del gruppo, tanti altri consiglieri comunali della provincia di Reggio Calabria. L'uscita dal movimento sociale italiano ci portò ad immaginare che dovessimo rifluire nel privato. Pensavamo di consumare la esperienza istituzionale, nelle assemblee dove eravamo stati eletti e poi chiudere la nostra esperienza politica. Questa era la cosa che naturalmente ci venne in mente di fare perché non sapevamo, a quell'epoca, immaginare cosa altro

fare politicamente. Invero vi furono una serie di provocazioni alimentate dalle polemiche sorte con gli esponenti del movimento sociale italiano. Ricordo tra tutte quella di Renato Meluri, il senatore Renato Meluri, allora era segretario provinciale del partito, che pubblicamente ci ricordava che quanti, nel passato, erano usciti dalle fila del movimento sociale italiano, non avevano avuto prospettiva politica, non avevano avuto possibilità di inserirsi nel tessuto sociale e politico.

Le sfide e le valutazioni

Queste sfide, assieme ad altre valutazioni che maturarono successivamente in conseguenza della attività che fummo chiamati a svolgere nelle istituzioni ci portarono a costruire nuove ipotesi di lavoro. Cominciammo ad interessarci di fatti sociali, di problemi concreti, per cui maturò in noi la possibilità di assumere, formalmente, nelle istituzioni la posizione di indipendenti e quindi costituimmo i gruppi indipendenti all'interno delle singole assemblee. Ci siamo interessati, proprio per ragioni istituzionali, di una serie di vicende di tipo sociale: problemi della gente; ci siamo sostanzialmente discostati e allontanati dalla pratica della politica come militanza e come adesione a valori, a principi, ad una ideologia. Era stato questo il senso della nostra militanza nel movimento sociale italiano; nel sistema politico fondato sui partiti era forte il richiamo e l'appartenenza di tipo ideologico, ed anche la nostra era fortemente connotata in questo senso.

Le varie sollecitazioni ad aderire alla DC, al PRI ed al PSDI

E fu, appunto, percorrendo questa esperienza da indipendenti che subimmo le pressioni da più parti. Fummo sollecitati ad aderire a vari altri gruppi e/o ad altri partiti politici. Io ricordo ad esempio che subimmo sollecitazione da parte del partito repubblicano, allora i leaders del partito repubblicano erano a livello nazionale l'onorevole Francesco Nucara, a livello regionale era Pietro Araniti, assessore regionale; abbiamo avuto pressioni e siamo stati anche sollecitati ad aderire alla democrazia cristiana. Io ricordo che alcuni consiglieri provinciali un giorno hanno promosso un incontro che si tenne in alcune stanze dell'amministrazione provinciale con l'onorevole Vico Ligato, il quale ci sollecitava l'adesione, come gruppo, alla democrazia cristiana, prospettandoci l'ipotesi di un progetto comune. Ci fu per altro verso anche l'onorevole Quattrone o alcuni amici della corrente dell'onorevole Quattrone che hanno contemporaneamente e parallelamente sollecitato anche la nostra adesione alla democrazia cristiana; e poi si registrò anche la pressione della socialdemocrazia di Benedetto Mallamaci, che era allora consigliere regionale, del segretario provinciale di quel partito che era Nini Chisari. Diciamo nell'arco di pochi mesi, mentre svolgevamo questa attività da indipendenti, per la verità allora utilizzavamo un giornale, un periodico, attraverso il quale prospettavamo il senso di quella nostra presenza nelle istituzioni e attraverso il quale dibattevamo tutta una

serie di problematiche cittadine; e poi alla fine dopo un lungo e travagliato ripensamento ma a seguito di un profondo dibattito all'interno del gruppo decidemmo di aderire alle sollecitazioni del PSDI.

Le sollecitazioni e le ragioni della scelta di aderire al PSDI

Io ricordo in particolare che fu l'onorevole Mallamaci, assieme a Ninì Chisari, a raggiungermi era nella tarda serata di una giornata primaverile a casa, a Pellaro, dove io abitavo, per sollecitare l'adesione spiegandomi un po' quanto il suo partito fosse aperto e disponibile ad accettare l'apporto anche di forze che venivano da diverse esperienze, ricordandomi che proprio recentemente nel 1980, ad esempio, dalla democrazia cristiana verso la socialdemocrazia vi era stato l'approdo di alcuni gruppi nutriti della democrazia cristiana; allora il dottore Francesco Libri che era stato Presidente all'amministrazione provinciale, non candidato dal partito della Democrazia Cristiana nelle elezioni amministrative del 1980, assieme al fratello, che era consigliere comunale, entrò a far parte della socialdemocrazia. In quello stesso periodo anche l'altro consigliere comunale, Cardea, Cosimo Cardea che era consigliere comunale della democrazia cristiana aveva fatto anche questa esperienza di militanza all'interno di adesione alla socialdemocrazia. Era pure di quel periodo l'adesione di un gruppo di iscritti al partito repubblicano, il segretario amministrativo dell'epoca del partito repubblicano era Ivan Morace, ed in quel periodo, aveva aderito anche lui alla socialdemocrazia; erano queste le argomentazioni che l'onorevole Mallamaci ci prospettò per rappresentarci un partito che nella provincia di Reggio Calabria era un partito monolitico, nel senso che non vi erano, diciamo, delle correnti o dei contrasti tra varie componenti politiche della socialdemocrazia nella provincia di Reggio Calabria. C'era questa grande apertura, c'era questa disponibilità al dialogo tra diverse componenti politiche che avevano operato, venendo da diversa esperienza nella città di Reggio Calabria. Su questa argomentazione, non disgiunta dal fatto che Carlo Colella già nel 1970, come lo stesso ricordava questa Corte di Assise nel corso del suo esame, aveva avuto un periodo di militanza nel 1970 nella socialdemocrazia per cui anche il dottore Colella sollecitò, per questo suo precedente, la adesione al PSDI. Comprendevamo perfettamente che da quel momento per noi cambiava tutto, cambiava innanzi tutto il modo di essere in politica; sino a quel momento avevamo fatto battaglie di natura ideali, dopo l'esperienza da indipendenti che ci aveva portati a misurarci con l'analisi delle problematiche cittadine, con i temi di natura sociali si trattava di proseguire questo tipo di esperienza e pertanto di vivere la presenza nelle istituzioni come un impegno di tipo sociale e non ideologico. Per noi quel momento rappresentò una svolta che fu sicuramente espressione di un grande travaglio ideologico ed anche umano, personale. Non sono avvenimenti che si vivono a cuor leggero; per tutti noi si trattava di rinunciare ad una propria identità dopo 20 anni di milizia pubblica, ufficiale in un partito. Ma questa scelta noi la compimmo. Non si trattava di una adesione di tipo ideologico ad un partito. Scartammo l'ipotesi di una adesione al partito repubblicano perché lì si registrava il contrasto forte anche nella

provincia di Reggio Calabria tra le due componenti, quella dell'onorevole Nucara e dell'onorevole Araniti. Non diciamo di quanto avveniva in casa democristiana dopo a quell'epoca era cruento lo scontro tra l'onorevole Ligato e l'onorevole Quattrone e le varie componenti che animavano da sempre la democrazia cristiana. Furono queste le ragioni per le quali scegliemmo di aderire al PSDI influenzati anche da una pressante sollecitazione ed anche da un forte rapporto di simpatia che da quel momento nacque, anche sul piano umano e personale, con l'onorevole Mallamaci.

AVV.TOMMASINI: *Quali ruoli svolgeste sia lei che gli altri amici che con lei facevano parte del PSDI nell'ambito della socialdemocrazia?*

I ruoli svolti dal gruppo che aderì al PSDI

IMPUTATO: Ecco, diciamo che i ruoli istituzionali che ricoprivamo erano i seguenti : io finì per assumere il ruolo di capogruppo al consiglio comunale e il dottore Coltella, all'amministrazione provinciale divenne lui anche capo gruppo, perché l'altro consigliere era stato nominato assessore sicché il ruolo istituzionale venne ricoperto dal dottore Colella; per questi ruoli di vertice a livello istituzionale e di rappresentanza del partito nelle istituzioni noi fummo chiamati subito a far parte degli organismi politici di questo partito e quindi fummo chiamati a far parte del comitato provinciale, dell'esecutivo provinciale del partito. Cominciammo così in quel partito ad esercitare un ruolo politico. E fu una stagione, una esperienza che io ricordo con estremo piacere perché veramente, forse fu un fatto anche anticipatorio di alcune vicende politiche che si sono consumate poi negli anni agli inizi degli anni '90, lì si realizzò veramente per un certo periodo un confronto dialettico costruttivo, positivo tra le diverse esperienze. Lì sostanzialmente ci ritrovavamo con i fratelli Libri, mi ricordavo con Morace o con Cardea, con questi elementi che erano confluiti nel PSDI a mettere in moto anche attraverso questo confronto dialettico una tana.

PRESIDENTE: Ci fermiamo qualche minuto perché c'è un giudice popolare che sta poco bene. (PAUSA) Possiamo riprendere.

AVV.TOMMASINI: *I ruoli che avete nell'ambito del PSDI*

IMPUTATO: Come le dicevo, avvocato, inizialmente siamo entrati a far parte degli organi di partito, sia a livello provinciale , poi negli anni che sono venuti, a seguito dei congressi nazionali, nel 1983 io entrai a far parte anche del comitato centrale del partito e successivamente anche sono entrato a fare parte, come ho già ricordato all'inizio quando ho esposto il mio curriculum politico anche nella direzione nazionale del partito. Quindi a livello di partito ho ricoperto fino al 1994 incarichi di livello nazionale ma voglio dire ero interessato a seguire soprattutto anche la vita politica e la vita di partito della quale poi dirò, quando parleremo dei miei impegni a livello nazionale negli ultimi anni.

AVV.TOMMASINI: *Negli anni '80 qual era la consistenza politica ed istituzionale del PSDI calabrese?*

La consistenza politica ed istituzionale del PSDI calabrese negli anni 80

IMPUTATO: Il PSDI a livello regionale è stato un partito che ha mietuto consensi nelle diverse competizioni politiche che si aggiravano intorno al 5-6%, era uno dei partiti minori che componeva il governo del paese e a cascata realizzava maggioranze omogenee a quelle di governo negli enti locali. A livello regionale il PSDI è stato un partito del 6%-7% che spesso arrivava anche a lievitare i voti intorno all'otto-nove per cento nelle amministrative dove più e maggiore era il peso del consenso derivato dalla presenza di numerosi candidati. Nella città di Reggio Calabria nel 1980, era presente in consiglio comunale con tre consiglieri. Gli equilibri politici interni al PSDI, a livello regionale, erano caratterizzati dal fatto che il partito aveva a livello regionale un parlamentare, per i voti che esprimeva, e nel 1980 era l'onorevole Costantino Belluscio che lo è stato sino al 1987 quando poi, come vedremo, è stato battuto in quella competizione elettorale dall'onorevole Paolo Bruno, sempre di Cosenza. E tradizionalmente contava a livello regionale su due consiglieri regionali. I consiglieri regionali, a parte l'esperienza del 1970 quando furono eletti Cassadonte Vincenzo di Catanzaro e Mallamaci Benedetto di Reggio Calabria, dopo la prima legislatura furono sempre due consiglieri espressi uno dalla provincia di Cosenza e l'altro dalla provincia di Reggio Calabria. I massimi esponenti istituzionali calabresi del PSDI erano il parlamentare e i due consiglieri regionali. Le maggioranze politiche calabresi si venivano a costituire quindi attraverso le alleanze che questi tre soggetti di solito realizzavano, se Belluscio era alleato di uno dei due consiglieri regionali la maggioranza calabrese era determinata dai due ed in minoranza restava l'altro. Quindi era un gioco a tre che realizzava nel tempo le maggioranze. Queste maggioranze e queste minoranze naturalmente a cascata poi si costituivano nei contesti provinciali. Devo dire invero che la socialdemocrazia come il partito repubblicano come un po' tutti i partiti minori erano partiti ben organizzati e tentavano proprio per le tecniche di ricerca del consenso di quegli anni e di quel sistema politico di realizzare sul territorio una organizzazione capillare, perché quanto più capillare e quanto maggiore era la presenza di cellule organizzative nel territorio tanto maggiore finivano per essere i consensi perché attivavano un maggior numero di persone attorno alla proposta, ai progetti politici o ai candidati del momento. Per cui era un partito che aveva i propri organi, attivi, celebrava puntualmente ogni due anni il congresso provinciale, rispettando le norme statutarie. I congressi, parliamo della prima repubblica, di tutti i partiti a livello provinciale, rappresentavano un momento fondamentale della democrazia e della vita politica cittadina, era in tutti i partiti ma soprattutto, ripeto, nei partiti minori, diciamo, vivevano questi momenti congressuali come un momento di grande confronto tra le realtà territoriali che convergevano a livello provinciale o a livello regionale. Questa era la consistenza istituzionale politica del partito che nel sistema di governo

regionale , poiché non sempre era il PSDI o il partito repubblicano, indispensabile per la costituzione nella maggioranza nei vari enti locali, ma spesso finiva per essere una forza aggiunta, perché già il rapporto tra la democrazia cristiana ed il partito socialista da solo poteva garantire nelle singole istituzioni una maggioranza, veniva per essere, per avere ruolo tanto quanto riusciva ad avere un solido rapporto di alleanza o con la DC o con il partito socialista. E la socialdemocrazia che era un partito che gravitava nell'ambito delle forze della sinistra del paese, tendeva ad avere un rapporto privilegiato sul piano politico con il partito socialista, che lo garantiva avendo anche interesse diretto a garantire la sua presenza nelle maggioranze di governo e anche in quegli enti locali dove il numero dei consiglieri non era necessario, indispensabile per la formazione della maggioranza e ciò perché dava più forza ai progetti politici della sinistra che in quegli anni venivano portati avanti nel paese. Talvolta si verificava anche cosa diversa ovvero che i leader dei partiti minori potevano avere, per dissonanza con gli esponenti del partito socialista, rapporto privilegiato anche con la democrazia cristiana. E' attraverso questo sistema di alleanze che si sviluppava la vita politica nella regione e nelle nostre realtà cittadine. Sicché il ruolo, il peso politico della socialdemocrazia nelle istituzioni era certamente un peso molto modesto, limitato e siamo in un'epoca in cui il codice Cencelli imperava ed era applicato un po' in tutti i partiti, non soltanto nella democrazia cristiana per determinare il peso delle singole correnti. L'incidenza ed il peso del PSDI nelle istituzioni era sicuramente limitato e certamente affidato alla capacità che i rappresentanti di questo partito avevano all'interno delle istituzioni nel rapporto spesso anche personale e professionale con gli altri soggetti e referenti politici.

AVV.TOMMASINI: *Le condizioni, le ragioni politiche che determinarono nel '86 le elezioni della giunta di sinistra al Comune di Reggio Calabria, giunta guidata dall'avvocato Michele Musolino; il ruolo del PSD in quell'operazione; il nome dell'assessore o degli assessori eletti in quella giunta; quale funzione particolare aveva lei nel gruppo del PSD al comune in quel periodo; e se con la giunta Musolino la DC venne relegata all'opposizione.*

Perché la giunta Musolino nel 1983

La superloggia e la giunta Musolino

IMPUTATO: Prima di introdurmi nella esposizione dei fatti che mi vengono richiesti vorrei brevemente dichiarare quali sono le coordinate del mio ragionamento, altrimenti potrebbe anche la mia risposta apparire inutile, superflua e comunque fuori tema. Mi si chiede di riferire fatti e circostanze dei quali io sono stato in quale modo protagonista o partecipe, avvenuti negli anni successivi al 1980, stiamo parlando ora della giunta del 1983 che vede eletto alla guida della città di Reggio Calabria l'avvocato Michele Musolino. Siamo sostanzialmente quanto per sintonizzare un po'

le varie dichiarazioni o i vari racconti che vengono da più parti in ordine a questo periodo qualche anno dopo la istituzione della super loggia massonica a Reggio di Calabria, secondo quanto affermano i collaboratori di giustizia. Cioè stiamo parlando di episodi, di fatti amministrativi, politici e di avvenimenti sociali di questa città che sono consacrati, ancora certamente non in libri di storia ma, per quanto ci riguarda, abbiamo compiuto uno sforzo per rappresentarli in modo documentato alla Corte,

L'organigramma di potere di Reggio dal 1979 al 1992

attraverso atti che sono stati prodotti ed acquisiti dalla Corte nel marzo del '96, facendoci carico sostanzialmente di rappresentare per un periodo che va dal 1979 al 1992 un organigramma politico annuale con le modifiche e le variazioni che ci sono state nel tempo. Ed in questo organigramma politico abbiamo praticamente indicato i segretari regionali di tutti i partiti, i segretari regionali dei sindacati ed i vertici di tutti gli enti di governo sub regionali dal Mediocredito all'ESAC, l'Università, la Poldiretti, la Camera di Commercio, la CONFAPI, l'IACP, l'Associazione Industriale, la Comunità Montana, l'ASI, l'Azienda Municipale per quanto riguarda la città di Reggio Calabria, il Ricovero Riuniti che era un ente molto ambito come sotto governo, il Consiglio di Amministrazione di ospedale Riuniti, il comitato INPS. Cioè abbiamo documentato alla Corte questa organigramma politico della città, della regione e della città di Reggio Calabria. Successivamente sempre abbiamo prodotto anno per anno i parlamentari della regione Calabria e per ogni anno abbiamo, ci siamo fatti carico anche di indicare in Calabria quali erano i parlamentari che erano stati chiamati ad assumere ruoli di governo come ministri o come sottosegretari, la stessa ricerca abbiamo compiuto per quanto riguarda il consiglio regionale, la composizione della giunta regionale nelle varie fasi, indicando tra questi chi erano i consiglieri regionali della Calabria, della città di Reggio Calabria e della provincia di Reggio Calabria che hanno ricoperto incarichi di governo regionale. Sempre in questo organigramma abbiamo illustrato alla Corte la composizione dei singoli consiglieri provinciali con i presidenti nelle varie epoche e con le giunte provinciali, la stessa cosa abbiamo fatto per quanto riguarda il consiglio comunale di Reggio Calabria indicando quindi il sindaco e giunta per ogni periodo. In più al di là di questa rappresentazione, diciamo statica, di questo organigramma, abbiamo ritenuto di presentare anche alla Corte la rassegna stampa che è agli atti. La rassegna stampa della Gazzetta del Sud e del Giornale di Calabria, che va dal 1979 pure questa al 1992 e che, diciamo, mette in evidenza e raccoglie gli avvenimenti e le notizie riportate da questi giornali in questo periodo, nella nostra città, nella nostra provincia e nella regione e dopo avere fatto questa raccolta su temi di natura politica per i diversi livelli cui ho detto, ci siamo fatti carico anche di rilevare attraverso la lettura di ciascun avvenimento, di ciascuna notizia i nomi dei soggetti che hanno concorso a formarla, delle persone fisiche che sono citate in questi articoli sicché abbiamo per ogni anno realizzato un indice dei protagonisti della vita politica cittadina e della nostra provincia; la somma di tutti questi soggetti, nell'arco di tempo che va dal '79

al 1992, costituisce un elenco di 1490 e più persone fisiche che sono stati i protagonisti della vita politica, sociale ed economica di questa città. Abbiamo inoltre realizzato un indice attraverso il quale è possibile trovare la pagina della rassegna stampa in cui il soggetto ha partecipato ad una riunione o ad un avvenimento.

L'organigramma contro la pretesa della DDA di scrivere la storia di Reggio

Questo sforzo di ricerca che abbiamo compiuto, abbiamo ritenuto di doverlo fare per rappresentare e documentare in modo sistematico al fine di acquisirlo agli atti del fascicolo di questo dibattimento, nel momento in cui vi è un'accusa che dichiara di volere, attraverso questi processi, riscrivere la storia di questa città, mediante le parole dei collaboratori. Abbiamo ritenuto e valutato che unico modo per difendere il prestigio e la reputazione non di un imputato, ma forse la memoria storica anche di una città fosse rappresentato dalla contrapposizione di questa raccolta di documenti. Che abbiamo rassegnato a voi, perché voi probabilmente sarete chiamati ad accertare se in questa città nel 1969 è sorta una super loggia massonica e quindi una entità superiore che ha governato il malaffare di questa città soggiogando ai propri voleri e alle proprie scelte i vari enti, ciò si dice quando si descrivono le finalità della super loggia massonica, affermandosi che quella super loggia massonica non soltanto incideva nella scelta dei vertici delle istituzioni e degli assessori e della provincia o del comune o della regione ma si dice addirittura che quella super loggia massonica incideva ai livelli nazionali per la scelta dei comandanti dei Carabinieri, dei questori, dei prefetti. Questo è quello che si dice e per contrastare queste affermazioni l'unica cosa che abbiamo potuto offrire per mutare il contesto all'interno del quale vanno ad essere valutate le mie condotte, i miei atteggiamenti, la mia testimonianza, il mio operato, abbiamo ritenuto di offrire un contesto diverso all'interno del quale soltanto può essere valutata la mia posizione. Da qui questa raccolta organica di rassegna stampa per rappresentare tutti gli avvenimenti, compresi alcuni avvenimenti che riguardano la giustizia che qui sono riportati. E sono due rassegne stampe, come ricordavo, una generica ed una più dettagliata è mirata alle attività della socialdemocrazia che va dal 1985 al 1992.

La situazione amministrativa del 1980

Ed è proprio attraverso questi documenti e questi atti che io tenterò d'ora in avanti di rappresentare e di raccontare in modo sintetico quali sono stati gli avvenimenti di questa città gli avvenimenti amministrativi, per rispondere alla domanda che poc'anzi mi veniva posta. Dobbiamo registrare che nel 1980, sindaco Oreste Granillo, di questa città, interviene subito negli anni '80 una prima sospensione da parte del Prefetto, del sindaco Granillo e dell'assessore dell'urbanistica dell'epoca, Gentile. L'avvenimento scaturisce da una iniziativa giudiziaria del pretore dottore Giorgianni, oggi senatore della Repubblica, allora pretore di Reggio Calabria, e viene sospeso il

sindaco e l'assessore Gentile. A cagione di questo provvedimento giudiziale nel tempo si realizza una crisi. Viene nominato subito un primo commissario, il dottore Iannelli, se non ricordo male, subito dopo i partiti realizzano una nuova maggioranza e viene eletto sindaco della città del 1982 l'ingegnere Domenico Cozzupoli. Anche la giunta ed il sindacato Cozzupoli viene interrotto da un minitest elettorale, perché erano stati allora annullati parzialmente i risultati elettorali a seguito del ricorso di alcuni candidati le elezioni amministrative del 1980, ed attraverso quel minitest elettorale si modifica l'assetto del consiglio comunale in quanto non risulta e non viene proclamato eletto l'ex sindaco Oreste Granillo, ma viene assegnato un quoziente in più alla socialdemocrazia, e risulta eletto in quel minitest un consigliere del PSDI tale Falzea Giuseppe. Sicché il gruppo della socialdemocrazia a seguito di questo minitest in consiglio comunale finiva per avere sulla carta 4 consiglieri comunali eletti nelle liste del PSDI più il sottoscritto che era stato eletto nelle liste del movimento sociale italiano. A causa di vicende interne al PSDI si realizzarono nel gruppo consiliare alcune dimissioni. Il consigliere Richichi Giuseppe si dimise dal gruppo del PSDI e aderì al partito repubblicano e poi si registrò anche l'allontanamento dal gruppo del dottore Orlando D'Amico, eletto nelle liste sempre del PSDI che aderì invece al gruppo della democrazia cristiana. Fu in questa fase anche che altro consigliere del PSDI si allontanò dal gruppo ed aderì anch'egli al gruppo della democrazia cristiana.

Lo scontro tra la DC ed il PSI a Reggio Nel 1983

Questi avvenimenti accadevano alla vigilia di uno scontro che a livello cittadino e provinciale si era realizzato tra la democrazia cristiana ed il partito socialista. In effetti l'interesse che in quel periodo realizzavano questo contrasto erano legati alla nomina, alla USL del direttore generale che allora da parte di una frangia della democrazia cristiana veniva indicato il dottore Arcidiaco, oggi non più tra noi, che veniva fortemente contrastato da un'altra parte della democrazia cristiana e dal partito socialista. Il partito socialista in quel periodo aveva la presidenza, era stata nella lottizzazione affidata la direzione della USL numero 31 a quell'epoca, all'avvocato Giovanni Palamara. Il contrasto forte che in quegli anni si realizzò tra la democrazia cristiana ed il partito socialista si chiamava contrasto tra Palamara e Ligato. Ligato sostenitore della direzione da affidare al dottore Arcidiaco, Palamara che era in posizione di contrasto rispetto a questa richiesta di nomina. E sulla base di questo contrasto si realizzò la rottura anche politica dell'asse DC, PSI nella città di Reggio Calabria. Naturalmente in questi giochi, per le considerazioni che facevo all'inizio, il ruolo della socialdemocrazia, del partito repubblicano che costituivano anche le maggioranze in quel periodo, erano ruoli marginali, non venivano investiti da queste problematiche, tant'è che ad esempio il PSDI non aveva all'interno dell'esecutivo dell'USL alcun rappresentante, perché il numero dei consiglieri dell'assemblea non era tale da consentire (almeno 5 erano i componenti in assemblea che doveva avere

l'USL 31 per esprimere almeno un componente) la elezione di un rappresentante tra i sette che componevano il comitato di gestione.

Le trattative per la costituzione della giunta di sinistra

Questa rottura, tra la democrazia cristiana ed il partito socialista portò sostanzialmente ad un dialogo all'interno delle sinistre, sicché si avviò questo tentativo seguito, appunto, alla crisi della giunta Cozzupoli, di costituire nella città di Reggio Calabria una maggioranza di sinistra al comune. A tale scopo, in quel periodo, vi furono degli incontri con il partito comunista di allora e lo stesso partito socialista che erano i principali artefici di questa iniziativa. Questo progetto andò avanti e si realizzò con la elezione di Michele Musolino a sindaco della città. Era questa una giunta minoritaria però perché le forze in campo presente in consiglio comunale erano composte così: 22 erano i consiglieri della democrazia cristiana direttamente eletti nella competizione del 1980, a questi si dovevano aggiungere due consiglieri comunali che dal PSDI erano passati alla democrazia cristiana mentre questi fermenti si registravano, per cui la democrazia cristiana poteva contare 24 consiglieri comunali. La democrazia cristiana poteva contare 23 consiglieri comunali, pardon, 21 più questi due. La giunta Musolino e le aggregazioni delle forze di sinistra assieme al partito repubblicano potevano contare invece su 24 consiglieri comunali, 3 erano i consiglieri comunali del movimento sociale italiano. Michele Musolino viene eletto sindaco di questa città con 24 voti, era un sindaco di minoranza, allora ciò era pure possibile perché le leggi dell'epoca lo consentivano. Vi ho voluto tediare con questi numeri e con questi equilibri non a caso, perché desidero ricordare alla Corte che tra i 21 consiglieri della democrazia cristiana nel 1983 perché eletti nel 1980, vi era anche l'avvocato Giorgio De Stefano. E l'avvocato Giorgio De Stefano era anche componente del comitato di gestione della USL assieme all'avvocato Panuccio e assieme al professore Costantino, assieme a Campisi ed assieme ad altro che ora mi sfugge il nome ma che recentemente era, prima del suo decesso era stato arruolato come collaboratore politico per i processi in corso, ed è stato sentito dalla DDA in ordine a questi avvenimenti e a questi fatti.

Le posizioni anomale e di contrasto alla ipotesi dell'entità superiore

Dico tutto questo per rappresentare rispetto all'impostazione accusatoria un fatto quanto meno anomalo, perché la democrazia cristiana che ha fatto di tutto per impedire prima l'evento elezione Musolino, successivamente per impedire lo scioglimento del consiglio comunale che si è registrato dopo poco più di un mese quando si è dovuto votare per il bilancio e quindi la maggioranza del sindaco Musolino non aveva i numeri per approvare quel bilancio e quindi passò con 24, non passò perché riportò 24 voti. La democrazia cristiana in quei mesi era alla affannosa ricerca di una unità per impedire questa degenerazione politica e sul fronte della

democrazia cristiana come consigliere eletto in quel partito con 4480 voti, in seconda posizione dopo gli 8320 voti riportati da Cozzupoli e dopo gli altri 19 consiglieri, vi era anche l'avvocato Giorgio De Stefano e l'avvocato Alberto Panuccio, ai quali sarebbe stato fin troppo facile, nel corso sempre di una delle tante riunioni della super loggia massonica della quale si assume facessero parte, sollecitare (a Romeo) un comportamento simile a quello che era stato assunto dagli altri consiglieri comunali del PSDI (D'Amico e Giglio) che avevano irrobustito le fila del gruppo della democrazia cristiana. Tanto non era avvenuto né in quella sede "fantastica" né altrove, perché invece in quella circostanza i due consiglieri del PSDI (Romeo e Falzea) hanno contribuito alla elezione del sindaco Musolino e per quanto mi riguarda ho contribuito alla designazione come assessore della giunta Musolino, del neo eletto Falzea Giuseppe, che pure ultimo arrivato nel gruppo del PSDI (perché eletto solo nel minitest elettorale eseguito nel dicembre del 1982) fu da me indicato a cagione della di una sua antica militanza nel PSDI e per il fatto che io pur avendo maggiore anzianità ero un consigliere che era stato eletto nelle file del movimento sociale italiano.

La scelta politica del PSDI : rompere l'asse DC-PSI

La nostra scelta fu allora una scelta politica, cavalcammo la rottura DC-PSI nata per le divergenze su questa nomina, perché ritenevamo che l'asse tra questi due partiti era un'asse asfissiante per la democrazia e per lo sviluppo di questa città. Perché spesso le scelte politiche ed amministrative non venivano operate nelle istituzioni o nelle assemblee dei partiti e spesso venivano per essere assunte in incontri personali tra referenti dei vari partiti politici. Fu questo il senso della nostra adesione alla giunta Mugolino. Le ragioni politiche per la quale la giunta Musolino, diciamo, venne eletta, sono da ricondurre soprattutto alla scelta di Michele Musolino, al desiderio di rompere l'asse tra DC e partito socialista perché rappresentava probabilmente il ritorno alla politica piuttosto che un opaco sistema di alleanze tra referenti politici. Queste furono le ragioni politiche. La verità è che poi ci fu lo scioglimento del consiglio comunale per le ragioni che dinanzi ho detto e quindi a novembre del 1993 ci furono le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale.

AVV.TOMMASINI: *Lauro riferisce nei suoi, l'interrogatorio del 21 luglio, del 21 giugno '94 che nell'ambito (parole indecifrabili) criminali si valutò l'opportunità di candidare l'avvocato Giorgio De Stefano, si fecero, il signor Pietro Araniti, si fecero delle pressioni sull'onorevole Ligato nonché sul senatore Vincelli. Viene quindi candidato l'avvocato Paolo Romeo. Testualmente poi afferma: "per quanto detto è evidente che le famiglie 'ndraghetiste avevano una rappresentanza diretta in seno alla istituzioni avvalendosi del ruolo massonico gestivano con forza la cosa pubblica". Partenza da questa premessa, lei ci può dire quali sono gli esiti delle elezioni del '83? Quali risultati conseguì il PSD; chi furono i consiglieri*

eletti; chi fu il primo degli eletti; chi fu nominato assessore del PSD; e (parole indecifrabili).

La inattendibilità di Lauro su alcuni temi

IMPUTATO: Io intanto devo rilevare ulteriormente come le affermazioni del Lauro, per lo meno quando parla di fatti che attengono alla politica, alla massoneria e ad argomenti di questo genere, che non sono di stretta pertinenza della attività criminale cui egli era particolarmente dedito è sistematicamente impreciso ed afferma spesso cose inesatte che non hanno avuto nemmeno, il vaglio di un riscontro, di una indagine. Sarebbe stato sin troppo semplice constatare che le affermazioni di Lauro sono inveridiche, erano inattendibili per via del fatto che l'avvocato Giorgio De Stefano si candida nella democrazia cristiana nel 1980 e nel 1983 sceglie assieme ad un'altra pattuglia di candidati, di consiglieri comunali della democrazia cristiana, di non ricandidarsi più. Con lui l'avvocato Alberto Panuccio, il professore Costantino, e tanti altri hanno scelto, nonostante le pressioni che venivano dalla direzione nazionale e dagli organi nazionali di quel partito in quel periodo, hanno scelto di non candidarsi. Sicché l'avvocato De Stefano nel 1993 non si è candidato, nel '83, non è stato candidato. Assume, pertanto, cosa falsa in ordine a questa circostanza Lauro, quando vuole affermare invece che la 'ndrangheta, i vertici della 'ndrangheta nel 1983 si riunivano per indurre i loro diretti rappresentanti ad essere presenti nelle istituzioni per gestire i loro interessi. Dice cosa inesatta, sicuramente, per quanto riguarda l'onorevole Vico Ligato che assume essere stato indotto alla candidatura al parlamento da Nello Vincelli e quindi attraverso le pressioni che la 'ndragheta, così egli afferma, avrebbe fatto su Nello Vincelli per agevolare la candidatura di Vico Ligato, perché questo non corrisponde in ordine temporale e perché questo non è politicamente ciò che è avvenuto e non è questa la chiave di lettura di un processo politico travagliato e tormentato che si idealizzò anche nella democrazia cristiana in quegli anni, ma certamente non è vero perché è falso che io nel 1983 fui candidato nelle liste della socialdemocrazia perché ciò rispondeva ad un disegno criminale, ad una volontà precisa di distribuire nell'arco costituzionale, nelle varie liste, da parte della 'ndragheta, i propri rappresentanti.

La lista del PSDI alle amministrative del 1983

Non è vero, non è vero per le cose che ho dinanzi detto, non è vero perché in quella circostanza nel novembre del 1983, e bado alla domanda di natura politica che lei mi ha posto, il PSD ha presentato una lista molto forte, costituita un po' delle varie componenti che dal 1980, '83 erano confluite alla socialdemocrazia, per cui conseguì 5 consiglieri comunali in quella tornata elettorale, uno di questi era Demetrio Libri, il fratello di Francesco Libri, che aderì nel 1990 passando dalla democrazia cristiana, doveva avere militato per lunghi decenni all'interno del gruppo consiliare della

democrazia cristiana. Risultò Ivan Morace che proveniva dal partito repubblicano, poi fummo, risultammo eletti io e Carlo Colella candidati ambedue per il gruppo che aderì nel 1982 alla socialdemocrazia, in quella tornata elettorale, tra qualche polemica anche che si registrò con i fratelli Libri che a quell'epoca volevano ambedue essere candidati, sempre nella lista della socialdemocrazia e poi si optò, stante la carica di consigliere provinciale che ricopriva Ciccio Libri, per dare la candidatura solo ad uno dei due fratelli e risultò nel 1985 anche l'ingegnere Giuseppe Canale di antica militanza socialdemocratica. Questo fu il risultato attraverso, conseguendo circa l'otto per cento dei suffragi cittadini, 8,5%, dei suffragi cittadini che il PSD conseguì in quella tornata elettorale. E' naturalmente un risultato che peserà poi nella formazione della giunta che nascerà dai primi mesi del 1984 che porta alla elezione a sindaco dell'avvocato Giovanni Palamara e diciamo un accordo a 4, un accordo di centro sinistra che attribuisce alla socialdemocrazia due assessorati, i due assessori eletti siamo uno io e l'altro l'ingegnere Giuseppe Canale, a me verrà attribuita la delega alle finanze, all'ingegnere Canale verrà attribuita la delega agli acquedotti, una serie di materie, di altre deleghe di natura tecnica, anche servizi anagrafici e questa attività amministrativa, sia io che l'ingegnere Canale svolgiamo per tutto l'arco della durata del sindaco Palamara, che come vedremo resterà sindaco sino al maggio del 1985, data in cui sarà eletto consigliere regionale e quindi costretto per incompatibilità a dimettersi dalla carica di sindaco.

AVV.TOMMASINI: Le elezioni europee del '84. Chi fu candidato alla provincia di Reggio nelle liste del PSD; le ragioni politiche che determinarono alla scelta di questo candidato; lei chi sostenne in quella competizione; e su quali candidati confluivano i voti del PSD della provincia di Reggio Calabria?

Le elezioni europee del 1984

IMPUTATO: Le elezioni europee del 1984 hanno segnato un momento importante per la vita politica di questo partito, perché fu il primo approccio che è la base politica del partito della provincia di Reggio Calabria per costruire una strategia mirata a portare nella provincia di Reggio Calabria (parole indecifrabili) della Calabria, il deputato calabrese, che già per un breve lasso di tempo era stato assegnato alla provincia di Reggio Calabria, mi riferisco al periodo in cui era, venne eletto parlamentare Ugo Napoli, l'avvocato Ugo Napoli, che fu eletto parlamentare della socialdemocrazia. Per cui nel 1984 attraverso il dibattito interno di partito si immaginò che l'onorevole Mallamaci, consigliere ed assessore regionale, potesse rappresentare il luogo attraverso il quale la classe dirigente della provincia di Reggio Calabria poteva tutta assieme crescere portando Mallamaci al parlamento del. E quindi venne in quella circostanza sollecitato Mallamaci a candidarsi alle europee. Mallamaci, in quella consultazioni elettorale in Calabria, risultò il primo con ventisette mila e più voti; noi tutti appoggiammo la candidatura, in provincia di Reggio Calabria, quando Paolo Minoi, mi riferisco al gruppo storico, diciamo, che

aderì alla socialdemocrazia, appoggiammo la candidatura dell'onorevole Mallamaci. In quella consultazione elettorale era candidato anche il segretario amministrativo del partito, che era l'onorevole Moroni, che ottenne invece a Reggio il sostegno del gruppo dei fratelli Libri che sospettano Moroni in quella consultazione elettorale. Nel collegio del mezzogiorno, perché 5 sono i collegi per il rinnovo delle elezioni del parlamento europeo in Italia, nel collegio per il mezzogiorno in quelle consultazioni risultò primo degli eletti, invece Cariglia e Mallamaci nella circoscrizione si qualificò terzo. Questa competizione elettorale sostanzialmente realizza una rottura di rapporti all'interno della federazione di Reggio Calabria, perché l'appoggio che i fratelli Libri hanno deciso di dare in quella occasione a Moroni e quindi il non appoggio, sostanzialmente, all'onorevole Mallamaci, che nella città di Reggio Calabria sui tredicimila voti che prese in tutta la provincia riportò quattromila e più voti solo nella città di Reggio Calabria, quella segnò una serie di incomprensioni che subito dopo qualche anno portò Demetrio Libri e Francesco Libri ad uscire, ad allontanarsi, si dimisero dal partito ed aderirono al partito repubblicano negli anni successivi. Sicché poi nel consiglio comunale dal 1985 in poi resteremo soltanto 4 consiglieri, perché Demetrio Libri aderirà al partito repubblicano. Questi sono i dati e l'adesione, i risultati elettorali di quelle consultazioni europee che segnano ancora un rapporto politico forte tra noi e l'onorevole Mallamaci.

AVV.TOMMASINI: *E a proposito delle elezioni regionali nel '85.*

le elezioni regionali del 1985

IMPUTATO: Diciamo le elezioni regionali del 1985 si svolgono, per quanto riguarda la provincia di Reggio Calabria, con la riproposizione, sempre naturalmente della lista, allora era di undici, la lista di ogni partito, con il numero uno candidato a capo lista e consigliere regionale uscente che era l'onorevole Mallamaci. Il problema era formare una lista forte, e formare una lista forte sapendo di prendere nella migliore delle occasioni un consigliere regionale, quindi un quoziente della provincia di Reggio Calabria, i giochi erano già fatti, si capiva benissimo che l'onorevole Mallamaci veniva per essere eletto e gli altri quindi partecipavano come, così, come un contributo. Diciamo che a quell'epoca anche chi dava un contributo attraverso il suo impegno elettorale successivamente attraverso il partito poteva anche essere gratificato, fino a quando negli anni '90 non si fanno le leggi e i regolamenti che impediscono ai candidati che stabiliscono la incompatibilità da quanti sono candidati ad avere incarichi di sotto governo, a quell'epoca quanti partecipavano alle elezioni e davano un contributo in termine elettorale avevano una opzione, a titolo di preferenza, quando si trattava, quando si chiedeva ai partiti in regime di partitocrazia di dare, indicare elementi da nominare in questo o quell'altro governo. Ma nel 1985 la tesi adottata da Mallamaci e dal partito invece fu un'altra, (parole indecifrabili) che sostanzialmente nel 1987 ci saranno le elezioni politiche è importante conseguire il secondo posto in lista, perché chi risulterà il primo dei non eletti sarà tale per due

anni perché nel 1987 si realizzerà, si registrerà la candidatura al parlamento nazionale dell'onorevole Mallamaci, sicché nel 1987 il primo dei non eletti finirà per fare il consigliere regionale.

L'impostazione politica interna al PSDI nelle regionali 85

E su questa impostazione in provincia di Reggio Calabria si realizzano le candidature di Antonio e di Totò Calarco, il compianto sindaco di Laganadi, ucciso poi violentemente lì all'uscita del comune da un medico nel 1991, e la candidatura del professore Gaetano Foti, anche egli sentito qui come testimone. Sostanzialmente attorno a queste due candidature si realizzarono due schieramenti, uno che sosteneva, tutti e due sostenevano Mallamaci, ma uno schieramento sosteneva Calarco, l'altro schieramento sosteneva il professore Foti. Quindi progetti politici che si misuravano attraverso questo sostegno elettorale a queste due candidature. In verità l'onorevole Mallamaci gradiva un appoggio al dottore Calarco, ad Antonio Calarco, noi, quando dico noi mi riferisco sempre al gruppo tradizionale ma a questi si era aggiunto anche Ninì Chisari, che era segretario provinciale in quel periodo, ed altri autorevoli dirigenti del partito sostenemmo invece la candidatura del professore Foti. Primo dei non eletti in quella consultazione elettorale è il professore Foti mentre il dottore Calarco risulta terzo, secondo dei non eletti. Questo avvenimento elettorale del 1985 in qualche modo fa registrare anche una sofferenza dei rapporti interni al partito, perché probabilmente l'onorevole Mallamaci avrebbe gradito, avendo esternato, diciamo, delle simpatie prevalenti su Calarco che anche noi ci fossimo, diciamo, orientati a sostenere l'onorevole, il dottore Calarco, così non è stato. E comunque, a seguito di questo risultato elettorale, tutta l'attività politica interna di partito, comprensibilmente, era tutta proiettata a realizzare, a costruire la candidatura al parlamento del 1987 dell'onorevole Mallamaci per agevolare l'ingresso al consiglio regionale del professore Foti e quindi realizzare un progetto politico che assieme avevamo costruito.

Il risultato delle regionali 85 in Calabria per il PSDI

Questo per quanto avveniva a livello provinciale. A livello, diciamo, regionale invece le cose si sono svolte un po', hanno registrato qualche elemento di novità perché su Cosenza, dove venne assegnato il secondo quoziente attribuito alla socialdemocrazia, Paolo Bruno che era consigliere regionale uscente venne battuto in quella competizione elettorale dal dottore Antonio Dinitto, dall'onorevole Dinitto. Ed è qui, appunto, che Paolo Bruno, non più consigliere regionale, approda a ruoli di responsabilità a livello nazionale nella segreteria dell'onorevole Nicolazzi, allora ministro dei lavori pubblici, e quindi l'onorevole Paolo Bruno diventa capo della segreteria politica del ministro ai lavori pubblici, segretario pure del partito Nicolazzi, e Antonio Dinitto in conflitto aperto su Cosenza con Bruno, fa il consigliere regionale

ed entra in rotta di collisione naturalmente con Mallamaci. In questo periodo, in questo arco temporale ancora il parlamentare della Calabria era l'onorevole Belluscio, che intanto nel 1983 era stato eletto parlamentare della Calabria. Quindi il rapporto politico regionale in quegli anni era determinato e le maggioranze erano determinate da un'alleanza tra l'onorevole Mallamaci, in una prima fase, e l'onorevole Belluscio e Dinitto, che eletto nuovo consigliere regionale, si muoveva isolatamente per conquistare spazi politici all'interno del partito calabrese. Quindi le elezioni regionali del 1985 aprono questi nuovi scenari sia a livello provinciale sia a livello regionale che non mancheranno di determinare alcuni, gli sviluppi degli anni successivi.

AVV.TOMMASINI: *Io mi rendo conto che forse tutte queste considerazioni possono apparire non pertinenti rispetto ai fatti che oggi ci stiamo occupando, ma vorrei ricordare alla Corte, se il Presidente me lo consente, che il capo di imputazione ci chiama a rispondere di essere parte attiva di un'associazione finalizzata al controllo di attività economiche pubbliche e private, al conseguimento di vantaggi elettorali con i propri affiliati ed esponenti, alla realizzazione di progetti politici. Quindi anche se può apparire così troppo ripetitiva l'enunciazione di talune circostanze, io chiedo scusa alla Corte ma voglio sottolineare la pertinenza rispetto al vero. Abbiamo interesse a porre in evidenza proprio la fisiologia delle (parole indecifrabili) rispetto alla patologia che ci viene contestata nel capo di imputazione, ecco perché ritorneremo su questi argomenti, perché ci sembra importante, siccome si fa riferimento alle vicende che vanno dal 1970 fino al 1995 abbiamo l'esigenza di riproporre il percorso politico dell'avvocato Romeo. E allora, con questa, io chiedo scusa al Presidente, per questa precisazione, ma mi è sembrata doverosa. Io le chiedo adesso a proposito della denuncia che a suo tempo l'avvocato Quattrone fece sul quotidiano La Stampa, comunicazione di soggetti che a suo parere potevano apparire coinvolti nella continuità tradizionale, tra virgolette, fra la criminalità e la politica calabrese, poiché fra i tanti i nomi anche il suo venne fatto, quale iniziative lei assunse e quali esiti ebbero queste iniziative?*

Il superpartito

IMPUTATO: Per rappresentare il contesto politico all'interno del quale si registrano le dichiarazioni politiche del segretario provinciale dell'epoca della democrazia cristiana, onorevole Franco Quattrone, è necessario ricordare che a seguito della elezione regionale del 1985 di Palamara, a consigliere regionale, viene eletto successivamente sindaco della città Mallamo Giuseppe. La formazione politica, la maggioranza politica che sostiene Mallamo Giuseppe è sempre una maggioranza di centro sinistra, sono sempre i 4 partiti che reggono queste, naturalmente i rapporti politici tra le forze politiche mutano perché l'esecutivo essendoci stata il passaggio da un sindaco socialista ad un sindaco della democrazia cristiana, Cencelli all'epoca voleva che la valenza politica di un sindaco fosse pari ad almeno la valenza politica

di tre assessori, sicché l'uscita di Palamara sindaco e l'ingresso di un democristiano fece registrare l'aumento delle richieste dei consiglieri socialista ad occupare maggiori spazi nella giunta e tutto questo, naturalmente, penalizzò anche la socialdemocrazia che da due consiglieri, da due assessori su cinque consiglieri eletti passò ad un solo assessore. Quindi un solo assessore socialdemocratico si ebbe nella giunta Mallamo anche a cagione del fatto che come ricordavo, intanto il consigliere Demetrio Libri era fuoriuscito dal gruppo e quindi la nostra rappresentanza in consiglio comunale da cinque si era ridotta a quattro. Fu, diciamo, il sindaco Mallamo fu eletto attraverso una convergenza da parte dell'intera democrazia cristiana. Mallamo dall'interno democrazia cristiana in quel periodo era sostenuto anche dall'onorevole Quattrone oltre che dall'onorevole Ligato. Quindi la democrazia cristiana inizialmente sulla candidatura Mallamo fu un partito che si presentò unito.

Il rinnovo del Comitato usl 31 del 1986

Ancora una volta nella scena politica della nostra città, il pomo della discordia è rappresentato dall'USL, perché nel millenovecento, sul finire del 1986 si doveva rinnovare il comitato di gestione dell'USL di Reggio Calabria e all'interno della democrazia cristiana vi erano, diciamo, designazioni e aspirazioni, molte aspirazioni che non potevano tutte essere, diciamo, recepite attraverso una elezione. Tra queste vi era una forte aspirazione dell'onorevole Franco Quattrone che aveva indicato per quella, perché facesse parte del comitato di gestione dell'USL di un suo amico di partito, componente la sua maggioranza, la sua corrente il dottore Arena e per ragioni tutte interne alla democrazia cristiana, invece questa scelta non, questa indicazione non fu recepita; non venne eletto nel comitato di gestione della democrazia cristiana Arena, indicato da Quattrone, si scatenò all'interno della democrazia cristiana, uno scontro forte che porterà successivamente come vedremo alla esclusione della candidatura al parlamento nazionale dello stesso onorevole Quattrone del 1987. Faccio questa premessa per dire che sostanzialmente la dichiarazione dell'onorevole Quattrone, sul finire del 1986 segue la delusione che egli aveva subito per non vedersi accontentato nella richiesta che aveva avanzato, nasce dal fatto che egli viene destituito come segretario provinciale della democrazia cristiana ed in sua vece viene nominato segretario della democrazia cristiana l'onorevole Manti, allora consigliere regionale. Quindi c'è questa forte polemica tutta interna alla democrazia cristiana che porta l'onorevole Quattrone a rilasciare quelle dichiarazioni cui faceva riferimento poc'anzi l'avvocato Valentino e che io vorrei brevemente ricordare alla Corte.

Il contenuto della denuncia dell'on Quattrone

Sostanzialmente l'onorevole Quattrone in quella dichiarazione parlava della esistenza di un blocco di potere cittadino che si realizzava attraverso una intesa fuori dalle istituzioni dei referenti politici dei partiti che componevano la maggioranza nella città di Reggio Calabria. Ed egli poneva il problema dei morti ammazzati, che a seguito della guerra di mafia che si era registrata da gennaio, che era cominciata a gennaio del 1986, erano già sul finire del '86, eravamo già a 50 morti ammazzati nella nostra città e c'era un allarme notevole nel paese per questi eventi. E poiché tra questi morti ammazzati dell'anno '86 ve ne erano almeno due che erano imprese che avevano rapporti di lavoro e di appalto con il Comune di Reggio Calabria, abilmente il dottore Quattrone con il dire e non dire tentò di insinuare che la esistenza di un modus, di un modo di governare la città di Reggio Calabria aveva portato anche a quei morti ammazzati, che erano titolari di imprese che lavorano per il comune, e sollecitava eventualmente indagini volte a valutare in che misura certe attività amministrative o certe scelte amministrative potevano avere inciso su quegli avvenimenti delittuosi. Questo è quello che denunciò l'onorevole Quattrone nella sua dichiarazione.

Le polemiche seguenti la dichiarazione di Quattrone

Si registrarono polemiche tutte interne, pubbliche con altri esponenti della democrazia cristiana, dopo qualche giorno, dopo qualche 10 giorni da questa dichiarazione resa dall'onorevole Quattrone La Stampa di Torino riprende la notizia e nel riportare la notizia invece di limitarsi a rappresentare i concetti espressi dall'onorevole Quattrone si era lasciata andare in un commento della notizia ed aveva spontaneamente il dottore Santini, originario di Reggio Calabria ma da tempo, diciamo, collaboratore de La Stampa di Torino, aveva detto, va be' quando si parla dei maggiori referenti al comune di Reggio Calabria si parla di Ligato, di Palamara e di Romeo.

La querela presentata al quotidiano La Stampa

Prontamente, e vado a darle una risposta, io curai di querelare La Stampa di Torino ed il giornalista. Una querela che sostanzialmente si definì dopo qualche anno, dopo che era cominciato il procedimento penale a Torino, con la remissione da parte mia della querela e con un accordo che venne sottoscritto in virtù del quale io accettavo una somma a titolo di risarcimento che direttamente La Stampa curava di trasmettere, con assegno circolare intestato ad un istituto cittadino di suore che aveva sede a Pellaio. Le suore hanno destinato questa somma per la ristrutturazione o dell'immobile, del palazzo di loro proprietà.

Il dr Macrì archivia il procedimento instauratosi a seguito delle dichiarazioni

Questa fu la iniziativa che io assunsi al momento. Devo dire che le dichiarazioni e le denunce dell'onorevole Quattrone non è che non lasciarono il segno perché l'onorevole Quattrone giustamente e (parole indecifrabili) fu subito sentito dalla procura della repubblica, fu sentito allora dal dottore Macrì. Il dottore Vincenzo Macrì aprì un fascicolo attorno a quelle dichiarazioni e le indagini che sono state svolte dopo l'interrogatorio dello stesso dottore Quattrone portarono ad una archiviazione di un procedimento. A seguito di quella indagine su quel fenomeno e siamo nel 1987, a gennaio del 1987, la Procura di Reggio Calabria indaga su quel fatto, quel fatto è oggetto anche di attenzione durante la varie venute, che poi nel 1987 si sono registrate in città da parte della commissione antimafia, queste denunce e tante altre denunce sono state oggetto di valutazione da parte anche di quello organismo politico che è la commissione antimafia, e l'unica cosa che si è registrata attorno a questo fatto, quindi, l'archiviazione sul piano giudiziario ed il risarcimento dei danni che io ho avuto da La Stampa di Torino a seguito della querela proposta alla dichiarazione del dottore Santino.

AVV.TOMMASINI: Elezioni politiche del'87. Le ragioni della sua candidatura; le ragioni per le quali l'onorevole Mallamaci nel '87 non si candidò; chi erano i candidati più noti del PSD in quella consultazione; chi sostenne, io faccio una serie di domande, chi sostenne Mallamaci in quella consultazione; l'esito nella regione e l'esito nella provincia di Reggio Calabria.

Barreca ed il superpartito

IMPUTATO: Avvocato, ancora prima di entrare nel merito delle cose che lei mi chiede, io volevo brevemente ritornare un po' sulla questione del super partito del quale avevo poc'anzi parlato, e diciamo fare un cenno ad una dichiarazione del collaboratore Barreca. Perché è importante ed interessante capire come questi avvenimenti politici, pubblici riportati dai giornali, di dominio pubblico, come venivano recepite dall'opinione pubblica, dai lettori e tra questo vi era anche Barreca, che era persona che come gli altri leggeva pure i giornali e seguiva gli avvenimenti di questa città. C'è una dichiarazione del collaboratore che è dell'otto luglio del 1993, ripresa poi anche diciamo in questa sede nel corso del suo esame, il 16 gennaio del 1997, attraverso la quale si capisce come Barreca mi attribuisce la qualifica di massone perché ricorda di avere letto su La Stampa del super partito, e quindi quando il Barreca alla domanda che il Pubblico Ministero gli rivolge in questa aula, il 16 di gennaio del 1997, "ma lei come fa a sapere che il Romeo era massone ed aderiva alla stessa loggia di Ligato e di Palamara" e Barreca dirà: "nei confronti di tale gruppo di persone - leggo testualmente la dichiarazione in questo caso dell'otto/sette/1993 - con il termine fratelli era evidente che si riferisse ad altri personaggi appartenenti come lui, Palamara e Romeo alla massoneria", nei confronti

di tale gruppo di persone indicato come un comitato d'affare dell'onorevole Quattrone, avversario dell'onorevole Ligato, se non erro nel '82-'83 fu aperto un procedimento penale che però si concluse favorevolmente ai suddetti. Questo stesso concetto, non vi tedio, lo ha ripetuto in quest'aula; il Barreca matura il convincimento, attraverso questo lontano ricordo del super partito del quale si è parlato, che vi fosse stato in un periodo storico quell'avvenimento che è la denuncia del super partito che collegava tre personaggi: Ligato, Palamara e Romeo ad una contestuale presenza politica per le maggioranze che si realizzavano in città e a distanza di tempo questo avvenimento lo riviva e lo indica, lo viva e ce lo descrive come indicativo di una comune appartenenza alla massoneria non più ad un super partito. Questo è il dato, i meccanismi attraverso i quali si sono create le leggende che mi riguardano, è questa distorsione dei fatti che vengono riferiti a distanza di anni che poi fanno registrare le leggende, leggende, tra virgolette, delle quali ci stiamo occupando e siamo costretti ad occuparci. Chiudo con questo argomento per ritornare un po' all'oggetto della sua domanda.

Le ragioni della candidatura alle politiche del 1987

Quali furono le ragioni della mia candidatura nelle elezioni politiche nel 1987. Ricordavo poco fa che c'erano delle attese, c'era un progetto politico maturato nel 1985 attraverso i primi dei non eletti, c'era l'attesa e l'aspettativa del nostro gruppo che aveva sostenuto il professore Foti a che nel 1987 si realizzasse la candidatura dell'onorevole Mallamaci al parlamento, per consentire al professore Foti l'ingresso al consiglio regionale e per portare e per sollevare, per fare lievitare il peso politico della socialdemocrazia nella provincia di Reggio Calabria, finiva per avere con (parole indecifrabili) risultato nel contesto politico regionale e nazionale e quindi per fare lievitare il peso politico di ciascun dirigente del partito nella provincia di Reggio Calabria. Questo era il disegno che veniva dal lontano 1984, che era passato per il 1985 e che la vigilia del 1987 ci portò più volte a discutere con l'onorevole Mallamaci e chiedere allo stesso la sua candidatura in quelle consultazioni elettorali al parlamento. Così per una serie di vicende che non sto qui a raccontarvi nei dettagli, non è avvenuto perché è stata più forte la pressione e la volontà probabilmente dell'onorevole Nicolazzi che era segretario nazionale del partito e che aveva, come ricordavo, nella sua segreteria Paolo Bruno che da due anni non ricopriva cariche istituzionali, perché nel 1985 era stato sbattuto da Dinitto alle elezioni su Cosenza. Sicché Mallamaci cedette alla richiesta di Nicolazzi e di Bruno perché fosse Paolo Bruno a candidarsi per la corrente Nicolazzi sfidando l'uscente Belluscio, Costantino Belluscio e fu questa scelta di Mallamaci che irritò tutto il gruppo e ci portò a ribellarci a questa decisione, a questa svendita politica del partito che avveniva attraverso quella scelta in favore di Cosenza e di scelte che erano romane e certamente non erano quelle che erano maturate sul territorio. Sicché il gruppo di base decise di sollecitare la mia candidatura, in quel periodo ero assessore al Comune di Reggio Calabria, quindi ero un soggetto politico molto in vista, che si era attivato

anche all'interno del partito, svolgendo attività politica, che conosceva l'intera provincia e l'intera regione, che si era distinto a livello di segreteria regionale, che aveva intessuto già apporti politici nel corso dei cinque anni che ormai erano passati dal 1982 al 1987 e fui sollecitato da questa base del partito di Reggio Calabria che uscì pubblicamente sulla Gazzetta del Sud, con (parola incomprensibile) pubblicitarie sottoscritte da tutti i dirigenti e da personalità di questa città che sollecitarono la mia candidatura, che doveva servire non certamente in un confronto impari tra l'uscente Costantino Belluscio, tra Paolo Bruno, capo della segreteria del Ministero dei lavori pubblici candidato in Calabria e che da dieci anni era già consigliere regionale della Calabria, che non doveva certo servire nel 1987 a fare raggiungere il traguardo a questa schiera di Socialdemocratici reggini ma doveva soltanto servire a testimoniare la nostra volontà di essere soggetti politici che si comportano per inseguire obiettivi di natura politica e rompere quindi, e questo fu l'elemento di rottura con l'onorevole Mallamaci, e **rompere invece con una cultura politica che era quella del compromesso e della dipendenza politica dai poteri romani o dai poteri che non erano quelli che provenivano da un consenso proveniente da una dialettica interna di base.** Si realizzò la candidatura del 1987, la mia candidatura, e fu uno scontro elettorale politico, una battaglia dura che si consumò tutta per intera nella provincia di Reggio Calabria, non ci curammo nemmeno più di tanto, allora le consultazioni elettorali non erano per collegi, il collegio era l'intera regione per cui si votava da Cosenza a Catanzaro. Ci curammo principalmente di conseguire un risultato elettorale nella provincia di Reggio Calabria, io in quelle consultazioni complessivamente riportai circa tredicimila voti, di cui diecimila e più voti erano quelli che ho conseguito nella provincia di Reggio Calabria e nella città di Reggio Calabria riportai quindi cinquemila e quaranta voti. Sta di fatto che in quella consultazione elettorale Mallamaci che sosteneva l'onorevole Paolo Bruno riuscì a portare sul nome di Paolo Bruno nella provincia di Reggio Calabria soltanto cinquemila e rotti voti, Belluscio riportò pure nella provincia di Reggio Calabria tremila e più voti perché egli stesso, oltre ad essere parlamentare scelto e quindi ad avere i suoi riferimenti politici, era pure molto vicino ad associazioni parallele alla socialdemocrazia nel settore dell'agricoltura. Quindi attraverso questa organizzazione conseguì oppure questo risultato elettorale, nasce per queste ragioni politiche la mia candidatura, si consuma con un risultato che vede questo gruppo battere l'onorevole Mallamaci che si misurava, lo ripeto, su Paolo Bruno. L'onorevole Belluscio viene battuto in quella consultazione elettorale perché la forza della componente a livello calabrese riesce a far convergere su Paolo Bruno più voti, per cui Belluscio in quella consultazione elettorale nel 1987 viene battuto da Paolo Bruno. Siamo nel 1987, siamo in una fase ed in un'epoca, avvocato, che vede l'onorevole Mallamaci da qualche mese di nuovo far parte della Giunta regionale della Calabria. Va ricordato pure che sul finire del 1986 alla regione Calabria viene eletta per la prima volta una Giunta di sinistra e si finalizza a livello di potere regionale una rottura tra la democrazia cristiana ed il partito socialista. Quando si realizza questa rottura Mallamaci, attraverso la posizione nazionale di Nicolazzi, non aderisce alla Giunta di sinistra e viene eletto assessore per la prima volta dopo

quindici anni per la socialdemocrazia in una Giunta di centrosinistra Aniello Di Nitto, che era consigliere di Cosenza. Mallamaci per la prima volta nel 1985 resta fuori dal governo della Giunta regionale. Siamo nel 1986. Di Nitto in quella occasione stabilisce un rapporto politico con Belluscio, che ancora nel 1986 era parlamentare calabrese. Di Nitto verrà espulso dalla socialdemocrazia e quindi resta indipendente in quella Giunta dove c'era Araniti per il partito repubblicano, il dottore Di Marco per il PDS, Giovanni Palamara per il partito socialista, era una Giunta di sinistra dove per la città di Reggio Calabria i rappresentati erano quelli che poc'anzi ho indicato. Costituisce quindi il 1987 uno scontro che vede Ariello e Belluscio da una parte e dall'altra parte si schiera Nicolazzi, Paolo Bruno, Mallamaci e ci siamo noi come terza forza, sostanzialmente rispetto a queste tre componenti che sono tutte schierate.

AVV.TOMMASINI: *(fuori microfono) del 15 settembre del 1987 le ragioni della scelta (parola incomprensibile) di sostenere la Giunta Musolino del 1987, il suo ruolo nella vicenda, le ragioni che segnarono le dimissioni di Musolino e le ragioni del Sindaco Aliquò? Il ruolo avuto dal gruppo dei CD al Comune da una parte e il partito con Mallamaci dell'altra?*

Perché Musolino sindaco nel 1987

IMPUTATO: Musolino viene eletto per la seconda volta Sindaco della città il 15 settembre del 1987. Le dimissioni del Sindaco Mallamo che aveva preceduto Sindaco nel governo della città vi erano registrate ormai nel mese di marzo del 1987, per cui vi era una crisi latente da oltre sei mesi in città, una situazione di crisi e di ingovernabilità che pesava molto in quegli anni. Siamo sempre nel 1987 e la città di Reggio Calabria era all'attenzione nazionale per i morti ammazzati che ancora nel 1987 si contavano numerosi per le strade della città.

L'errore giudiziario di Macrì

Lo Stato in quegli anni si limitava a contare i morti, a fare i sopralluoghi, nient'altro è stato fatto. Anzi, probabilmente qualche errore giudiziario porterà a far lievitare il numero dei morti ammazzati nella nostra città. Il giudice Macrì e il giudice Lombardo nel processo Albanese +1 nel gennaio del 1987 notificano, sbagliando, un atto di richiesta di proroga nei termini soltanto agli avvocati e non agli imputati. Questo errore porterà all'annullamento del provvedimento di cassazione, era Carnevale allora presidente della sezione penale che decise, ed in forza di questo provvedimento tutti i detenuti di quel processo Albanese + 106 acquistano la libertà e la riacquistano in un momento delicatissimo nello scontro che era violento in città. Basta vedere le statistiche a seguito di questo provvedimento e di questa immissione in libertà, gli esponenti di spicco delle opposte tende per capire. Lo Stato quale apporto ha dato a

quegli avvenimenti tragici che si sono registrati nella nostra città? Andiamo ai fatti amministrativi.

La crisi politica e sociale nel 1987

Dicevo che c'è una situazione di crisi, la città era all'attenzione della politica nazionale anche per questi avvenimenti e si cominciò a discutere sempre nella vecchia logica, che era quella del 1983, cioè quella forte convinzione che vi era in alcuni di noi, che la causa probabilmente di un certo governo non accettabile, non condivisibile, che non produceva sviluppo, che non produceva politica era da ascrivere probabilmente **al blocco di potere forte e all'intesa forte che c'era tra la democrazia cristiana ed il partito socialista**. Questo era un comune sentire anche con esponenti e rappresentanti del partito socialista e della democrazia cristiana, è un comune sentire trasversale al quadro politico del centro sinistra, non era un dato ascrivibile soltanto e complessivamente ai partiti minori che non avevano interesse ad avere questo rapporto forte tra i due maggiori partner della maggioranza, era anche una volontà avvertita da Musolino ma anche da altri consiglieri. In verità, l'iniziativa allora dopo questa cifra della Giunta Mallamo, l'iniziativa di promuovere una Giunta di sinistra con l'avvocato Musolino nacque da ripetuti colloqui che con lui abbiamo avuto in quel periodo assumendo una serie di iniziative.

Le trattative per la giunta di sinistra

Io ricordo, ad esempio, che con Michele Musolino, che veniva a trovarmi a Gallico Marina nel periodo estivo, in agosto del 1987, quando questi avvenimenti si registravano, abbiamo avuto modo di incontrarci presso la sede del partito comunista con l'onorevole Bova per discutere delle possibilità del programma delle intese della praticabilità di realizzare un governo di sinistra nella città di Reggio Calabria, i numeri c'erano, si trattava soltanto di fare maturare la volontà politica, di piegare alcune resistenze che erano soprattutto interne al partito socialista; un partito socialista che nella città di Reggio Calabria registrava almeno tre o quattro correnti che facevano capo una all'onorevole Zavettieri, l'altra all'onorevole Palamara, al senatore Sisinio Zito. C'erano tutti questi contrasti, c'erano altri componenti, la sinistra di Signorile che aveva come referente politico nella nostra città, l'assessore Nino Cotroneo. All'interno del partito socialista vi erano queste componenti che discutevano, alcune delle quali erano e propugnavano la costituzione di una Giunta di sinistra nell'ambito di un progetto politico nazionale di unificazione della sinistra, dall'altra invece vi erano i propugnatori di un rapporto forte, di una alleanza forte con la democrazia cristiana, ma era un rapporto che era anche introdotto di una situazione politica di rottura che già si era realizzata a livello regionale e che aveva portato nel 1986 alla elezione della Giunta di sinistra anche a livello regionale. Quindi era una ricaduta anche sul terreno comunale di questo asse di sinistra che si muoveva a livello

locale, io ricordo che con Michele Musolino abbiamo mosso i primi passi con questi incontri presso la sede del partito comunista di allora che era a Piazza Castello e dopo abbiamo promosso altri incontri con rappresentanti del partito socialista, abbiamo fatto interpartiti che presso la sede del partito socialista, che era lungo la via Fata Morgana a quell'epoca. Addirittura si erano raggiunte intese col partito socialista per preparare una Giunta di sinistra che prevedeva l'elezione di Michele Musolino come Sindaco di una maggioranza di sinistra. C'erano in quella interpartitica sia Zavettieri sia Palamara sia gli altri maggiori referenti del partito socialista. Cosa accadde nella notte della vigilia della elezione di un consiglio comunale all'interno del partito socialista non è dato saperlo. Sta di fatto che il partito socialista si dichiara indisponibile a realizzare la Giunta di sinistra in città.

La giunta Mugolino rompe l'asse DC-PSI e lascia fuori il PSI

Ed è così che sempre in numerosi incontri che abbiamo avuto con Michele Musolino, dopo avere notificato al partito comunista che quella esperienza non era possibile consumarla, che in linea, in coerenza con l'obiettivo di spaccare l'intesa DC-PSI pensiamo di raccordarci con quella parte della democrazia cristiana, che doveva essere esclusa dalla Giunta di sinistra, per mettere in piedi una Giunta sempre con Michele Musolino Sindaco che lasciasse fuori dal governo della città il partito socialista italiano. Michele Musolino il 15 settembre del 1987 viene eletto Sindaco, lui socialista, Sindaco di una Giunta che lasciava fuori il gruppo del partito socialista al Comune di Reggio Calabria. Era una Giunta anomala, era una Giunta che rompeva questi atti politici tra la democrazia cristiana e il partito socialista. Ed è una Giunta che naturalmente va avanti, io in questa Giunta vengo pure eletto assessore, mi viene affidata anche dal Sindaco Musolino la delega all'urbanistica che avevo con la precedente Giunta Mallamo. Presidente, per inciso, forse sono stato l'assessore all'urbanistica che ha retto questo settore per il più lungo di tempo immaginabile perché io per oltre tre anni e mezzo con due Sindaci sono stato assessore del Comune di Reggio Calabria con la delega all'urbanistica, e quando parleremo di fatti amministrativi avrò modo di rappresentare per quali ragioni, nonostante abbia io ricoperto questo delicato incarico in tre anni e mezzo, non ho mai ricevuto alcuna denuncia sul piano penale, solo una volta sono stato denunciato dalle parti restando indenne e operando in modo produttivo in questo settore che mi è stato affidato.

La crisi della giunta Mugolino con la ripresa dei rapporti DC-PSI

Con Musolino ricopro anche l'incarico di assessore all'urbanistica e l'attività politica e amministrativa di Musolino ben presto va in crisi. Va in crisi per diverse ragioni, perché c'è un'attività politica di recupero di questo rapporto tra la democrazia cristiana ed il partito socialista sicché formalmente dopo un paio di mesi, lo vedremo, è la stessa democrazia cristiana che chiede verifiche e tenta di ricomporre il vecchio

quadro di centro sinistra, intanto verrà eletto commissario della democrazia di Reggio Calabria in quel periodo il dottore Grassi di Messina, viene eletto commissario della democrazia cristiana qui a Reggio Calabria ed instaura questo processo di recupero del rapporto tra la democrazia cristiana e il partito socialista.

La denuncia del palazzo più sporco della città e la suppellettile

Il Sindaco Musolino è anche quel Sindaco che in quegli anni grida a voce alta sulla stampa che forse il palazzo più sporco della città è Piazza Castello. Realizza attraverso questa denuncia pubblica che allora partendo da una questione che riguardava una richiesta di risarcimento per la morte di un giocatore della Viola, Mazzetto, fatta all'amministrazione comunale alimentò questo filone polemico che il Sindaco e l'amministrazione comunale levò in città. Riferisco questo episodio non a caso, perché io ero parte e componente di quell'amministrazione comunale ed ero uno dei maggiori sostenitori del Sindaco Musolino, ponendomi in rotta di collisione con il mio partito, col quale già per altre ragioni ero in dissenso con l'onorevole Mallamaci, ma anche con gli altri schieramenti politici per sostenere l'esperienza Musolino ed io ero là mentre Musolino gridava quelle cose. La super loggia, ove fosse stata vera la sua esistenza, come si conciliava con Musolino che gridava quelle cose. Difficilmente, logicamente. sarei potuto stare con Musolino contro tutti.

La conclusione della crisi Musolino

Quindi l'esperienza Musolino, avvocato, si conclude dopo lunghe vicende con il recupero da parte della democrazia cristiana del rapporto con il partito socialista, con una forte contrapposizione tra il gruppo dei consiglieri comunali della democrazia cristiana ed il partito perché il gruppo degli assessori della democrazia cristiana non aderisce all'invito di Grassi di dimettersi dalla Giunta Musolino, lo fa formalmente dopo tante insistenze, lo ritira subito dopo, al Giunta Musolino ancora resiste altri due mesi a cagione del ritiro delle dimissioni degli assessori della democrazia cristiana. Sono quegli assessori che poi vengono deferiti ai (parola incomprensibile) della democrazia cristiana, e molti dei quali, a cagione di questa vicenda, non saranno poi più ricandidati nella lista della democrazia cristiana nel 1989, come andremo a vedere. Naturalmente col 1988 si chiede questa esperienza della Giunta Musolino, i partiti del centro sinistra riconquistano il loro rapporto e si arriverà poi alla elezione di un nuovo Sindaco Aliquò.

Gli avvenimenti interni al PSDI nel 1988-89

E' interessante questo contesto per capire qual è il mio comportamento in tutta questa vicenda e quali erano i rapporti politici interni al PSD a seguito di quelle elezioni

politiche del 1987, di cui abbiamo poc'anzi parlato. Naturalmente l'onorevole Mallamaci che aveva ottimi rapporti per l'esito elettorale del 1987, che aveva visto eletto Paolo Bruno come parlamentare, per il rapporto con l'onorevole Nicolazzi, con il partito romano, gli venne facile chiedere la testa del segretario provinciale (parola incomprensibile). Per cui Chisari fu sostituito inizialmente da Stanislao Dato perché riporta la maggioranza nel direttivo provinciale, dove venne posta la fiducia a chiari. Viene destituito Chisari e viene eletto dalla stessa maggioranza il dottore Stanislao Dato di Gioia Tauro che è stato per lungo tempo vice Sindaco a Gioia Tauro. I rapporti tra noi e Dato si vanno a consolidare positivamente perché non fu persona disponibile a seguire pedissequamente le disposizioni e gli indirizzi politici dell'onorevole Mallamaci,. Quando il dialogo tra noi e Stanislao Dato fu un dialogo positivo a questo punto l'onorevole Mallamaci ottenne il commissariamento della federazione provinciale di Reggio Calabria. Fu nominato un commissario e quindi venne decretato lo scioglimento del comitato provinciale nel quale noi avevamo intanto quasi riconquistato la maggioranza di quei componenti. Fu nominato commissario Egidio Repice, Sindaco, componente e dirigente nazionale del partito, Sindaco di Tropea, dirigente da sempre della socialdemocrazia. Il commissario Egidio Repice naturalmente assumendo poteri eccezionali che sono quelli conferiti ad un commissario ha ritenuto di intavolare anche un rapporto con la minoranza, col nostro gruppo. Allorquando l'onorevole Mallamaci registra questa ripresa di rapporti tra il nostro gruppo e il commissario da lui nominato che invece aspirava a vederlo come persona che doveva portarci alla espulsione dal partito - perché i termini dello scontro politico interni erano arrivati a questo - fa sostituire lo stesso Egidio Repice dal dottore Savastano, che è consigliere comunale a Cosenza e viene nominato Savastano commissario della socialdemocrazia a Reggio Calabria. Tutti questi avvenimenti interni al partito nella nostra provincia naturalmente interferiscono con gli avvenimenti amministrativi della nostra città perché gli interlocutori degli altri partiti non potevano che essere Dato, Repice e poi Savastano e questi interlocutori che finiscono per entrare in rotta di collisione con il gruppo che è presente al consiglio comunale per la socialdemocrazia. In quel periodo il gruppo si componeva da me, da Colella, da Giuseppe Canale e da Ivan Morace. Ivan Morace è il consigliere che si allea con il gruppo di maggioranza e quindi con l'onorevole Mallamaci . Così Morace, ottiene di essere indicato ed eletto assessore nella Giunta Mugolino assieme a me. Egli sarà il primo a dimettersi dalla giunta Mugolino determinando o avviando la crisi della Giunta Musolino e (parola incomprensibile) con le richieste politiche avanzate dalla democrazia cristiana in quel periodo.

La giunta Aliquò

sostanzialmente con la Giunta Aliquò il partito, rappresentato da Savastano, indica come assessore per la Giunta Aliquò, Ivan Morace perché era stato ossequioso alle direttive di partito della precedente amministrazione Mugolino. La circostanza

acuisce lo scontro tra il gruppo e Mallamaci porta alla fine, attraverso una serie di vicende che non sto qui a raccontare ma che sono rappresentate compiutamente attraverso la documentazione cui ho fatto riferimento all'inizio e quindi attraverso la rassegna stampa del partito. Tutte queste vicende sono facilmente rilevabili attraverso la cronaca dei giornali locali. In quel periodo il gruppo consiliare realizza l'unità di partito e tutti e quattro i consiglieri in spregio alle indicazioni punitive che venivano dal commissario Savastano indicano assessore per il gruppo socialdemocratico il dottor Carlo Colella. Viene eletto alla unanimità di designazione da parte del gruppo il dottore Colella nella Giunta Aliquo. Così si conclude questa prima parte che prelude ad una serie, ad uno scontro politico interno al partito e che si concluderà poi, a seguito di vicende nazionali con la scissione dell'UDS, con il tentativo di annettere il partito socialdemocratico al PSI, quindi con una scissione di livello nazionale, della quale diremo poi, si realizza l'allontanamento di Mallamaci dalla socialdemocrazia.

AVV.TOMMASINI: *(Fuori microfono) Il comitato di gestione nel 1988 (parola incomprensibile) e se lei ricorda di quale concetto (parola incomprensibile)*

Congruità dei ruoli con le condotte assunte dopo il 1979

IMPUTATO: Prima ancora di addentrarmi nella esposizione di questa vicenda cui lei fa riferimento, cogliendo anche una sua espressione di poc'anzi circa la pesantezza del racconto delle vicende amministrative e politiche di questi anni, io desidero portare alla vostra attenzione che non è che io abbia piacere di raccontare me stesso, le mie condotte in questi anni, cosa che in verità ormai da 1997 sono costretto a fare di tanto in tanto. E' come se mi fossi abituato a camminare in avanti guardando sempre indietro e non è cosa che auguro ad alcuno, ma lo faccio perché, secondo il capo di imputazione e secondo l'accusa, in forza delle cose che sono state riferite dai collaboratori, noi abbiamo parlato di fatti ed avvenimenti che ricadono in epoche storiche nelle quali io non soltanto sarei stato il vertice e l'espressione di quella super loggia della quale tanto abbiamo parlato, ma la mia condotta era la condotta di persona che era aderente ai servizi segreti. Quindi io vi **rappresento questi fatti perché voi possiate valutare la congruità delle cose di cui parliamo con i ruoli che mi vengono attribuiti.** Io sarei stato in questo stesso periodo un appartenente addirittura alla struttura gladio, mi sarei adoperato, poi vedremo come, per favori giudiziari nei confronti della criminalità organizzata, i collaboratori lo dicono pure a chiare note perché fanno sempre riferimento al fatto che le super logge segrete servivano ad adescare i magistrati direttamente o indirettamente ai quali poi porgere queste richieste. Mi si accusa di appoggi elettorali che io avrei avuto indistintamente dalla criminalità organizzata in tutte le campagne elettorali che avrei svolto dal 1987 al 1990, 1992. Ve li rappresento pure perché poi c'è un altro argomento del quale dovremo parlare e che sono le dichiarazioni che riguardano presunte aggressioni programmate nei miei confronti, e sono degli anni che vanno dal 1986 in avanti, ed anche rispetto a questi fatti specifici dei quali ci occuperemo. Ciò che noi potevamo

opporre sin dalla fase iniziale avverso una tale ipotesi e una tale impostazione era la prova e la dimostrazione dei nostri comportamenti lineari, trasparenti e liberi, scevri da qualsiasi tipo di preoccupazione che negli anni che vanno dal 1985 in avanti ho sempre mantenuto. Poi la cosa più importante che io vi ho rappresentato è il ruolo effettivamente modesto, da me svolto, da **cireneo** come diceva Mancini parlando di me - egli poteva ben dirlo dall'alto dei ruoli politici che egli ha assunto invece nel nostro paese in questi anni -. Mi si addebita inoltre di essere non un politico nato, ma un mafioso, uno 'ndranghetista nato, prestato alla politica. Io, secondo la tesi accusatoria e le propalazioni dei collaborazioni, sarei nato mafioso perché, come dice Lauro nel 1968, sarei stato battezzato da Ciccio Chirico a Gallico, sarei nato 'ndranghetista e in quanto tale poi mi sarei infiltrato nel sistema politico prima a destra e poi nei partiti di governo per meglio servire gli interessi della criminalità organizzata; quindi per i ruoli istituzionali, amministrativi che io ho assunto da quelle posizioni avrei dovuto compiere fatti, atti, mi sarei dovuto comportare in modo tale da favorire interessi che erano quelli della criminalità organizzata, quindi appalti pubblici e quant'altro. Io vi racconto fatti che mentre ve li narro possono apparire insignificanti ma che saranno sicuramente richiamati nel momento in cui dovremo valutare e contestare le affermazioni dei collaboratori che invece altro dicono che io ho fatto in tutti questi anni. Senza dire poi che questo è un argomento sicuramente interessante da valutare, ma i nostri mezzi sono sempre quelli, offrire a voi la prova della mia condotta affidandomi alla vostra valutazione che deve essere quella che, essendo vera la rappresentazione del mio comportamento e delle mie condotte negli anni, diventa incompatibile con le generiche affermazioni dei collaboratori che mi vogliono attivo propugnatore di conferenze di pace negli anni 1990 e 1991. Poi quando parliamo di questi argomenti mi si deve attribuire la capacità, il peso, il ruolo di potere di esercitare quelle attività che mi si attribuiscono in ordine alla mediazione per la pace e addirittura il ruolo di promotore, di iniziative mirate a realizzare la pace nel 1990 e 1991 tra le organizzazioni. Senza dire poi che tutto questo mio percorso politico, amministrativo deve essere valutato se è compatibile con l'altra affermazione contenuta nel capo di imputazione, che mi vuole addirittura dal 1991 in avanti vertice della nuova struttura organizzativa realizzata nella provincia di Reggio Calabria, che è **cosa nuova**. Io tutte queste cose sono costretto, spesso con qualche particolare, a rappresentarvi perché poi saranno tutti questi elementi, tutti questi fatti che dovranno essere da voi valutati per ritenere se questi elementi sono congruenti rispetto alla versione dei fatti, alla verità che questo imputato vi espone o se invece questi fatti non finiscono per entrare in rotta di collisione pesante con la costruzione accusatoria in ordine ai temi e ai fatti dei quali poc'anzi abbiamo detto. Ecco perché spesso, come ricordavo poc'anzi parlando della mia adesione politica, alla linea politica che ha espresso Musolino, due volte Sindaco. Intendevo sottolineare che già questa mia collocazione politica non può essere funzionale agli interessi della criminalità organizzata, questa caratterizzazione della presenza politica e delle scelte di linea politica che io e il partito (prima il gruppo e poi il partito, dal 1989 in poi , quando va via Mallamaci, assumono in forza delle direttive che io divenendo un po' punto di riferimento e guida degli organi democratici) andiamo a

trattare entrano in rotta di collisione con gli interessi del potere e quindi con gli interessi della criminalità organizzata. Io voglio dimostrare a me stesso e a voi, (dimostrare a me stesso perché ho fiducia dell'intelligenza e della funzione della magistratura e quindi spesso non riesco a spiegarmi come sia potuto accadere che mi venisse contestato quel capo di imputazione e quegli addebiti senza riflettere un solo istante o senza svolgere compiute attività di indagini)

La elezione del comitato dell'USL 31 del 1988

ecco io sono costretto per queste ragioni e non per altro quindi a dirvi, anche del 1988, delle ragioni che portarono alla elezione nella USL di Giuseppe Canale e non invece di Antonio Calarco che era il candidato designato da Mallamaci attraverso Savastano, commissario della socialdemocrazia di quell'epoca, agli altri referenti politici ala maggioranza di centro sinistra che era chiamata ad eleggere quel comitato di gestione nel 1988. Dirò questo perché in sostanza dal 1987 al 1989, data in cui Mallamaci poi uscirà dal PSD perché aderirà alla corrente Longo e Romita e a livello nazionale realizzano la scissione del PSD per aderire al partito socialista italiano e solo per queste ragioni politiche, in questo lasso di tempo il rapporto conflittuale tra noi e Mallamaci è un rapporto oche naturalmente si riverbera nel sistema di alleanze che il nostro gruppo aveva con i partner di centro sinistra che non potevano essere gli stessi referenti che aveva Mallamaci. Questo mi pare fin troppo logico in un sistema politico fondato sulle alleanze : due avversari interni ad un partito non possono avere le stesse alleanze esterne. Questa è la dinamica della vita politica dei partiti. Una vita politica democratica che, in questa città, al di là di ciò che afferma l'accusa - che sostiene la famosa entità superiore che decide tutto e di tutti, che ha sorretto la vita politica di questa città nel bene e nel male, se volete più nel male che nel bene - è sicuramente affidata a questo tipo di dinamica democratica che si respirava all'interno dei partiti politici e nelle istituzioni, e le scelte venivano compiute attraverso questi meccanismi. Mallamaci, che aveva sollecitato Calarco a candidarsi alle regionali del 1985 nel momento in cui vi è la possibilità di gratificarlo attraverso una nomina in un ente di sottogoverno, giustamente Mallamaci, sollecita ed indica, non attraverso un voto democratico interno al partito perché non c'era più il comitato provinciale, ma attraverso il commissario che egli aveva fatto nominare da Roma, cioè Savastano, agli altri partiti il dottore Antonio Calarco. Naturalmente i nostri rapporti, quelli miei, del dottore Colella, di Canale, i nostri rapporti politici intessuti sul territorio cittadino, perché non dobbiamo dimenticare che l'onorevole Mallamaci pur essendo un consigliere regionale, un assessore regionale fin dagli anni del '70, dalla costituzione della Regione, pur essendo stato un uomo politico che nella Regione ha intessuto rapporti con i vertici della politica del nostro paese per l'antica militanza nella socialdemocrazia, era sempre un soggetto politico che veniva dalla periferia, dalla provincia, le sue origini erano di Motta San Giovanni, la sua incidenza maggiore in termini elettorali derivava dal Comune di Motta San Giovanni, nella città era fin troppo naturale, non perché si avessero aderenze con le organizzazioni

criminali, ma perché era fin troppo evidente che quando vi erano rappresentanti in questa città, come il sottoscritto che era un professionista di questa città, come il dottore Colella, come l'ingegnere Canale, come imprenditori del tipo di Ivan Morace o con i fratelli Libri, con Cardea, quando essi stessi erano rappresentati e venivano eletti nel nostro partito, in questa città non tenevamo il confronto sul piano personale e politico con gli altri rappresentati pure che erano rappresentanti di partiti e di maggiore entità.

le ragioni che portano nel 1987 il sottoscritto a prendere 5.040 voti

Quindi pesava anche il prestigio personale e professionale di ciascuno di noi all'interno del consesso comunale e pesava anche nel rapporto con Mallamaci il nostro radicamento con il consenso in questa città. Quindi i referenti politici del Comune di Reggio Calabria naturalmente optavano verso un rapporto privilegiato all'interno dell'amministrazione comunale con il nostro gruppo che esprimeva potere reale per questo radicamento e per questo buon esito elettorale che esprimevamo. Queste e non altre erano le ragioni che portano nel 1987 il sottoscritto a prendere 5.040 voti nella città di Reggio Calabria, che per un partito ed un candidato della socialdemocrazia rappresentavano sicuramente una percentuale elevata di voti a fronte dei 4.000 circa che prende l'onorevole Mallamaci, candidato al parlamento europeo nel 1984. Questo non significa che io prendo più voti perché sono più sostenuto chissà da quali poteri forti in questa città, io prendo più voti perché ho mantenuto sempre un rapporto forte con questa città perché sono stato sempre impegnato in questa città, sui temi di questa città, a differenza di Mallamaci che avendo un orizzonte regionale sui temi cittadini poteva impegnarsi sicuramente di meno. Perché ero sostenuto da una squadra, da un gruppo che svolgeva un'attività ed un gioco di squadra.

Il senso dell'impegno elettorale del PSDI

Quindi nei momenti elettorali il nostro impegno era un impegno mirato a realizzare obiettivi elettorali che avevano un significato fortemente politico. Vedremo come il sottoscritto e il nostro partito operava per la ricerca del consenso, lo vedremo, così come vedremo che il consenso elettorale da me avuto nel 1987, 1990 in città è sempre costante ed è strettamente riferito all'impegno amministrativo, che io ed il nostro gruppo ha svolto in città, ad un impegno politico che il nostro gruppo ha svolto in città più che in provincia, dove poi abbiamo un consenso limitato e dove diventa prevalente il consenso dell'altro gruppo che è quello dell'onorevole Mallamaci.

Il rapporto conflittuale con Mallamaci nel 1987

Questo è il rapporto che si realizza nel 1987, 1989 con l'altro gruppo conflittuale che ci porterà più avanti a celebrare congressi di politici e di partito interni separati. Alla vigilia dei congressi nazionali addirittura l'onorevole Mallamaci celebra il suo congresso a Lazzaro in una sala piena; noi invece in quella circostanza celebriamo il nostro congresso con la venuta dell'onorevole Romita, perché la corrente allora nel 1989, prima della fuoriuscita, quindi con un contratto forte che si realizzava mediante questo scontro di livello nazionale perché i referenti nazionali scendevano, presiedevano i congressi e si realizzava, si trasferiva anche in città lo scontro politico che animava il dibattito politico interno ai partiti. Tutto questo produce questa attività politica. E' una intensa attività politica che andiamo a consumare, una intensa attività politica che si realizza non solo attraverso l'amministrazione comunale, non è che l'impegno dell'ingegnere Canale all'interno della USL di Reggio Calabria, con la sua grande capacità e col suo grande efficientismo, egli si è misurato ed ha saputo produrre e rappresentare la capacità e l'efficienza operativa dell'amministratore, un soggetto di grande genialità, un soggetto fortemente creativo che militando nelle file e aderendo assieme allo scrivente ad un gruppo che aveva un progetto politico, mieteva consensi, maturava consensi nella città. Perché tutto questo non deve essere misurato nel modo giusto in termini politici ed invece deve essere distorto attraverso chiavi di lettura che introducono fantasmi, entità superiore per spiegare un fatto che è anomalo quanto si vuole in questa città? Come è anomalo sicuramente nel 1987 lo definì anche l'onorevole Saverio Zavettieri quando dovette registrare un aumento elettorale della socialdemocrazia nella città di Reggio Calabria a fronte invece di un calo di consensi da parte del partito socialista. Anomalo, ma anomalo rispetto a che cosa?

L'anomalia del PSDI: le dichiarazioni di Licandro e Falcomatà

Anomalo rispetto ai modelli operativi di quei partiti contro i quali noi abbiamo sempre rappresentato la coscienza critica e un momento di rottura per il modo con cui ci proponevamo. Noi non eravamo soggetti anche all'interno del PSD, che abbiamo operato per la conquista del potere, a noi il potere non interessava nulla, a noi interessava il potere intanto in quanto era uno strumento per acquisire consensi, ma proponendoci come modello per essere attrezzati per ciò che facevamo, non eravamo dei soggetti che ricercavano attraverso la clientela il consenso, siamo stati sempre convinti che questo non è un modo corretto di amministrare e di proporsi in politica. Abbiamo operato sempre in termini diametralmente opposti e il riconoscimento in ordine a questa capacità di proporci in termini diversi e di modernità. In questa sala sono venuti due Sindaci a testimoniare, da una parte Agatino Licandro e dall'altra il Sindaco Falcomatà che non ha esitato a riferire quali erano le connotazioni e le caratteristiche del nostro impegno politico del gruppo Colella, Canale, Romeo e del contributo fattivo che abbiamo sempre offerto e dato, anche nel rapporto con lo stesso gruppo comunista all'interno del consiglio comunale e provinciale in ordine ad alcune battaglie delle quali diremo parlando del decreto regio o delle convenzioni

miliardarie verso le quali ci sono attestati con grande forza e con grande determinazione, anticipando addirittura attraverso le nostre denunce politiche che si muovevano solo ed esclusivamente sul piano della politica perché abbiamo sempre ritenuto che le migliori rivoluzioni e i migliori correttivi possano e devono essere dati dalla politica e che il ricorso alla magistratura o all'intervento della magistratura sono operati di fatti politici o sulle degenerazioni dell'attività politica. L'unico e l'estremo rimedio che registra l'incapacità della politica a rigenerarsi, noi siamo stati sempre dalla parte di quanti sostenevano che il processo di rinnovamento doveva essere interno alla politica e siamo stati soggetti politici di denuncia e le nostre denunce politiche hanno trovato orecchie attente anche alla Procura della Repubblica o nelle autorità inquirenti a distanza di anni. Me lo ricordava qui il maresciallo Moschetta dei Carabinieri che ha condotto le indagini in ordine al comitato, al cosiddetto procedimento comitato di affari, quando rispondendo alle domande della difesa per illustrare il contenuto della sua informativa ha dovuto ammettere che le sue indagini sono iniziate a seguito del sequestro in un cassetto della scrivania dell'assessore Bagnato avvenuta nel 1992, di un dossier, che era il dossier compilato dal gruppo del PSD al Comune nel 1990 e presentato in quell'anno, il 30 agosto del 1990, attraverso una conferenza stampa ed attraverso il quale denunciavamo una situazione insostenibile, un blocco di potere, un interesse di alcuni soggetti politici che erano interessati a sostenere convenzioni miliardarie con le scatole vuote e con il potere romano e che di fatto sceglievano sul piano politico un ruolo di subordinazione da dare alla città di Reggio Calabria che poteva essere facile preda e di conquista da parte di alcune società di servizi romani con le quali erano state stipulate le convenzioni.

PRESIDENTE: Va bene. Rinviamo a martedì **21/03/2000** prossimo ore 15.

ESITO: RINVIO 21/03/2000

<u>UDIENZA DEL 16/03/2000</u>	1
<u>Militanza politica 2^ periodo</u>	1
<i><u>le ragioni che la indussero ad uscire dal movimento sociale</u></i>	1
<i><u>Le sfide e le valutazioni</u></i>	2
<i><u>Le varie sollecitazioni ad aderire alla DC, al PRI ed al PSDI</u></i>	2
<i><u>Le sollecitazioni e le ragioni della scelta di aderire al PSDI</u></i>	3
<i><u>I ruoli svolti dal gruppo che aderì al PSDI</u></i>	4
<i><u>La consistenza politica ed istituzionale del PSDI calabrese negli anni 80</u></i>	5
<i><u>Perché la giunta Musolino nel 1983</u></i>	6
<i><u>La superloggia e la giunta Musolino</u></i>	6
<i><u>L'organigramma di potere di Reggio dal 1979 al 1992</u></i>	7
<i><u>L'organigramma contro la pretesa della DDA di scrivere la storia di Reggio</u></i>	8
<i><u>La situazione amministrativa del 1980</u></i>	8
<i><u>Lo scontro tra la DC ed il PSI a Reggio Nel 1983</u></i>	9
<i><u>Le trattative per la costituzione della giunta di sinistra</u></i>	10
<i><u>Le posizioni anomale e di contrasto alla ipotesi dell'entità superiore</u></i>	10
<i><u>La scelta politica del PSDI : rompere l'asse DC-PSI</u></i>	11
<i><u>La inattendibilità di Lauro su alcuni temi</u></i>	12
<i><u>La lista del PSDI alle amministrative del 1983</u></i>	12
<i><u>Le elezioni europee del 1984</u></i>	13
<i><u>le elezioni regionali del 1985</u></i>	14
<i><u>L'impostazione politica interna al PSDI nelle regionali 85</u></i>	15
<i><u>Il risultato delle regionali 85 in Calabria per il PSDI</u></i>	15
<i><u>Il superpartito</u></i>	16
<i><u>Il rinnovo del Comitato usl 31 del 1986</u></i>	17
<i><u>Il contenuto della denuncia dell'on Quattrone</u></i>	17
<i><u>Le polemiche seguenti la dichiarazione di Quattrone</u></i>	18
<i><u>La querela presentata al quotidiano La Stampa</u></i>	18
<i><u>Il dr Macrì archivia il procedimento instauratosi a seguito delle dichiarazioni</u></i>	18
<i><u>Barreca ed il superpartito</u></i>	19
<i><u>Le ragioni della candidatura alle politiche del 1987</u></i>	20
<i><u>Perché Musolino sindaco nel 1987</u></i>	22
<i><u>L'errore giudiziario di Macrì</u></i>	22
<i><u>La crisi politica e sociale nel 1987</u></i>	23
<i><u>Le trattative per la giunta di sinistra</u></i>	23
<i><u>La giunta Mugolino rompe l'asse DC-PSI e lascia fuori il PSI</u></i>	24
<i><u>La crisi della giunta Mugolino con la ripresa dei rapporti DC-PSI</u></i>	24
<i><u>La denuncia del palazzo più sporco della città e la supelloggia</u></i>	25
<i><u>La conclusione della crisi Musolino</u></i>	25
<i><u>Gli avvenimenti interni al PSDI nel 1988-89</u></i>	25
<i><u>La giunta Aliquò</u></i>	26
<i><u>Congruità dei ruoli con le condotte assunte dopo il 1979</u></i>	27
<i><u>La elezione del comitato dell'USL 31 del 1988</u></i>	29
<i><u>le ragioni che portano nel 1987 il sottoscritto a prendere 5.040 voti</u></i>	30
<i><u>Il senso dell'impegno elettorale del PSDI</u></i>	30
<i><u>Il rapporto conflittuale con Mallamaci nel 1987</u></i>	30
<i><u>L'anomalia del PSDI: le dichiarazioni di Licandro e Falcomatà</u></i>	31

